

CAPITOLO III

CARATTERE DELLE NAZIONI: 'FISICO' E 'MORALE' NELL'ESSAI SUR LES CAUSES QUI PEUVENT AFFECTER LES ESPRITS ET LES CARACTÈRES E NELL'ESPRIT DES LOIS

«Tout est extrêmement lié».

(Montesquieu, *De l'Esprit des lois*, XIX, 15)

1. CARATTERE DELLE NAZIONI: CAUSE FISICHE

Composto presumibilmente tra il 1736 e il 1743, cioè negli stessi anni in cui Montesquieu lavora alla stesura originaria dell'*Esprit des lois* (il capolavoro, che vedrà la luce per la prima volta nell'ottobre del 1748), l'*Essai sur les causes qui peuvent affecter les esprits et les caractères* è senza dubbio il più importante tra gli scritti lasciati inediti e incompiuti dal filosofo francese.¹ La sua importanza (non sempre adeguatamente colta dagli interpreti²) risiede essenzialmente nel fatto che esso contiene la più completa formulazione – prima

¹ Sulla data di composizione dell'opera – che sarà pubblicata per la prima volta solo nel 1892 nei *Mélanges inédits de Montesquieu*, publiés par le baron de Montesquieu, Bordeaux-Paris, Gounouilhrou-Rouam et Cie, pp. 109-148 – cfr. R. SHACKLETON, *The evolution of Montesquieu's theory of climate*, cit., p. 329; Id., *Montesquieu. A critical biography*, cit., pp. 314, 406.

² Tra le eccezioni, segnaliamo in particolare: S. COTTA, *Montesquieu e la scienza della società*, cit., pp. 94-104; Id., *Il pensiero politico di Montesquieu*, cit., pp. 14-15; R. SHACKLETON, *Montesquieu: A critical biography*, cit., pp. 314-317, 414; M. RICHTER, *An introduction to Montesquieu's «An essay on the causes that may affect men's minds and characters»*, «Political Theory», 4 (1976), pp. 131-138; M.C. IGLESIAS, *El pensamiento de Montesquieu. Política y ciencia natural*, Madrid, Alianza Editorial, 1984, pp. 215-231, *passim*; R. MINUTI, *Ambiente naturale e dinamica delle società politiche*, cit., pp. 143-149; J.-P. COURTOIS, *Le physique et le moral dans la théorie du climat chez Montesquieu*, in C. JACOT GRAPA-N. JACQUES-LEFÈVRE-Y. SÉITÉ-C. TREVISAN (a cura di), *Le travail des Lumières. Pour Georges Benrekassa*, Paris, Champion, 2002, pp. 140-146; C. BORGHERO, *Dal 'génie' all' 'esprit'. Fisico e morale nelle «Considérations sur les Romains» di Montesquieu*, in A. POSTIGLIOLA (a cura di), *Storia e ragione. Le «Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence» di Montesquieu nel 250° della pubblicazione. Atti del convegno internazionale di Napoli (4-6 ottobre 1984)*, Napoli, Liguori, 1987, pp. 257-258, 268-270; Id., *Libertà e necessità*, cit., pp. 154-155.

della sistemazione definitiva messa a punto nella terza parte dell'*opus magnum* (libri XIV-XIX) – dell'*esprit général d'une nation* o *d'un peuple*, ossia della categoria più originale, accanto al concetto di dispotismo come forma autonoma di Stato e al principio dell'autonomia della giustizia, tra le innumerevoli elaborate da Montesquieu³ e di quella che ha goduto, assieme alla sua dottrina della divisione dei poteri, di maggior fortuna fino ai nostri giorni.⁴ Anche se l'espressione *esprit général d'une nation* o *d'un peuple* non vi compare espresamente (ma vi figura quella, del tutto equivalente, di *caractère général d'une nation* o *d'un peuple*⁵), è attorno a tale *esprit* o *caractère* che ruotano tutte le

³ L'originalità della categoria di *esprit général* consiste nel fatto che è soprattutto attraverso di essa che il filosofo di La Brède opera una rottura decisiva rispetto ai moderni teorici della sovranità, il cui interesse prevalente è rivolto verso lo Stato (ovvero, verso la dimensione giuridico-politica), laddove il concetto in questione investe la *totalità* dei rapporti – da quelli giuridico-politici a quelli economico-sociali, da quelli storico-culturali a quelli collegati con l'ambiente fisico-geografico – che definiscono l'esistenza particolare di una collettività nazionale e la differenziano da qualsiasi altra. Cfr., in proposito, S. COTTA, *Montesquieu e la scienza della società*, cit., pp. 333-339, 346-349.

⁴ Basti pensare, per il XVIII secolo, a J.-J. Rousseau, il quale, nel suo *Projet de constitution pour la Corse* (1765), nelle *Considérations sur le gouvernement de Pologne* (1770-71) e nell'*Émile* (1762), parla di «caractère national» che i legislatori e gli educatori devono preoccuparsi di formare o conservare (cfr. J.-J. ROUSSEAU, *Du Contrat social. Écrits politiques*, in ID., *Œuvres complètes*, éd. publiée sous la direction de B. Gagnebin et M. Raymond, Paris, Gallimard [«Bibliothèque de la Pléiade»], 1964, vol. III, pp. 913, 960; ID., *Émile. Éducation-Morale-Botanique*, in *Œuvres complètes*, cit., vol. IV, 1969, pp. 826-833, 850-853); per il XIX secolo, a G.W.F. Hegel, che individua proprio nel «carattere di una nazione o di un'epoca» l'importanza e la novità dell'insegnamento di Montesquieu (cfr. G.W.F. HEGEL, *Le maniere di trattare scientificamente il diritto naturale* [...] [1802], in ID., *Scritti di filosofia del diritto* (1802-1803), a cura di A. Negri, Bari, Laterza, 1971, p. 153; ID., *Lineamenti di filosofia del diritto*, cit., *Introduzione*, § 3, p. 22); e per il XX secolo, infine, a R. Aron, per il quale il concetto di «spirito generale della nazione», pur essendo «molto equivoco», è comunque «il vero risultato della sociologia di Montesquieu» (R. ARON, *Le tappe del pensiero sociologico* [1967], tr. it. di A. Devizzi, Milano, Mondadori, 1984⁷, pp. 52-53). Sulla categoria di «caractère national» in Rousseau, cfr. P. KRA, *Rousseau et la politique du caractère national*, in R. THIÉRY (a cura di), *Jean-Jacques Rousseau: politique et nation. Actes du II^e Colloque international de Montmorency (27 septembre-4 octobre 1995)*, Paris-Montmorency, Champion-Musée Jean-Jacques Rousseau, 2001, pp. 813-822; EAD., *The concept of national character in 18th century France*, «Cromohs», 7 (2002), pp. 1-6 (http://www.cromohs.unifi.it/7_2002/kra.html); e R. ROMANI, *National character and public spirit in Britain and France, 1750-1914*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, pp. 39-46. Sui rapporti tra Rousseau, Hegel, Aron, da un lato, e Montesquieu, dall'altro, vedi i contributi, rispettivamente, di V. RECCHIA, A. ROTOLO e M. IOFRIDA, raccolti nell'opera *Montesquieu e i suoi interpreti*, tt. I e II, cit., pp. 67-108, 505-549, 839-865.

⁵ L'espressione *esprit général*, comunque, era già stata conosciuta e utilizzata da Montesquieu nell'*Essai sur le goût* (la cui stesura definitiva risale agli anni 1753-55, in vista della sua pubblicazione nell'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert, ma che era in parte già composto – come segnala R. SHACKLETON [Montesquieu. *A critical biography*, cit., pp. 60, 403] – prima del 1728) e, successivamente, nei capp. XV, XXI e XXII delle *Considérations sur les Romains* del 1734, dove peraltro egli adopera anche l'espressione *caractère de la nation*: cfr. *Essai sur le goût*, in OC, I, C, p. 616 e *Romains*, in OC, I, C, pp. 450, 507, 510 e 519. Sulla sinonimia tra *esprit* e *caractère*, cfr., ad es., il titolo generale del libro XIX dell'*Esprit des lois* («Des lois dans le rapport qu'elles ont avec les principes qui forment l'*esprit général*, les mœurs et les manières d'une nation») con quello del capitolo 27 dello stesso libro («Comment les lois peuvent contribuer à former les mœurs, les manières et le *caractère*

principali argomentazioni dell'*Essai*, e più precisamente attorno allo studio dei molteplici fattori causali che concorrono a formarlo, del modo in cui essi concretamente «agiscono» sul mondo umano e del loro reciproco rapporto.

Al pari che per le istituzioni giuridico-politiche, anche per gli *esprits* o i *caractères* delle nazioni o dei popoli – a cui quelle, per essere «il più conformi alla natura», devono «relazionarsi» –⁶ il punto d'avvio della riflessione di Montesquieu è dato dalla constatazione – come si legge nella *Préface all'Esprit des lois* – della loro «infinita diversità (*infinie diversité*)» e dalla convinzione, di chiara impronta illuministica, che tale «diversità» non sia effetto del caso o frutto «unicamente» delle «fantasie» degli uomini, ma abbia delle ragioni o delle «cause» ben precise, *intelligibili*. «Cause» che si possono raggruppare – sulla scia di una lunga tradizione di pensiero, ben nota al nostro autore, che risale al trattato ippocratico *De aeribus aquis locis* (seconda metà del V sec. a.C.),⁷ e nel quadro di una visione dell'uomo come essere duplice, composto di corpo e di anima, rilanciata con forza da Cartesio e alla quale Montesquieu resterà sostanzialmente fedele per tutta la vita –⁸ in due ordini o clas-

d'une nation») (corsivi nostri). Circa gli usi dei termini *peuple* e *nation* nell'*Esprit des lois*, vedi A. ESKÉNAZI, «*Peuple*» et «*nation*» dans «*De l'esprit des loix*». *Quelques remarques d'un lexicologue*, «*Revue Montesquieu*», 3 (1999), pp. 111-124.

⁶ Cfr. *EL*, I, 3: t. I, p. 12: «È meglio dire che il governo più conforme alla natura (*le gouvernement le plus conforme à la nature*) è quello la cui disposizione particolare si relaziona meglio (*se rapporte mieux*) col carattere del popolo per il quale esso è stabilito» (corsivi nostri).

⁷ Cfr., in particolare, il cap. 16 di tale trattato dove si discute sulle cause della (presunta) debolezza militare degli Asiatici rispetto agli Europei e le si individuano, oltre che nell'influsso del clima (precisamente, delle «stagioni», le quali «non presentano mutamenti molto sensibili, né verso il caldo né verso il freddo, ma sono abbastanza uniformi»), anche nelle «istituzioni politiche» e segnatamente nella *monarchia dispotica* cui essi sono sottoposti: «Non è solo per queste ragioni [le stagioni «abbastanza uniformi»] che, a mio parere, gli Asiatici sono imbelli, ma anche a causa delle istituzioni politiche (διὰ τούτων νόμων). La maggior parte dell'Asia è governata da re (βασιλεύεται), e dove gli uomini non sono padroni di se stessi, autonomi (αὐτόνομοι), ma dipendono da un padrone (δеспόζονται), non pensano ad addestrarsi alla guerra, ma fanno di tutto per non sembrare bellicosi» (IPPOCRATE, *Arie Acque Luoghi*, a cura di L. Bottin, Venezia, Marsilio, 1990, pp. 112-115). Entrambi questi fattori causali (clima e istituzioni politiche) sono ben riassunti nel primo dei due estratti – redatto tra il 1738 e il 1741 (vedi R. SHACKLETON, *Montesquieu. A critical biography*, cit., p. 307) – che Montesquieu s'era fatto del *De aeribus* ippocratico: cfr. *Extraits de lecture annotés*, in *OC*, III, pp. 712-713.

⁸ Cfr., ad es., la *pensée* n. 2035 (costituita da un frammento appartenente molto probabilmente – come suggerisce C. BORGHERO, *Dal 'génie' all' 'esprit'*, cit., pp. 254-255 e nota 10 – alla dissertazione accademica giovanile *De la différence des génies* [1717]), in cui Montesquieu lamenta che i *médecins* (ovvero i fisiologi) diano troppa importanza al «corpo», e i *moreaux* (ovvero i filosofi) la diano all'«anima», laddove, a suo avviso, l'uomo «è composto ugualmente di due sostanze, ciascuna delle quali, come in un moto di flusso e riflusso, esercita e subisce il dominio» (*OC*, II, p. 630); ed *EL*, I, 1: t. I, p. 9, dove egli distingue da subito e con nettezza tra l'uomo come *être physique*, «governato al pari degli altri corpi da leggi invariabili», e l'uomo come *être intelligent*, il quale «viola costantemente le leggi stabilite da Dio, e muta quelle che ha stabilito lui stesso». Sul cartesianesimo di Montesquieu, vedi L. BIANCHI, *Montesquieu naturaliste* e A. POSTIGLIOLA, *Montesquieu entre Descartes et Newton*, in C. VOLPILHAC-AUGER (a cura di), *Montesquieu. Les années de formation (1689-1720). Actes du colloque*

si: l'ordine o la classe delle «cause fisiche» (o 'materiali' od 'oggettive') e l'ordine o la classe delle «cause morali» (o 'spirituali' o 'soggettive'), dal cui concorso derivano appunto gli «spiriti» o «caratteri» delle nazioni o dei popoli – le loro *identità*, come diremmo oggi – dei quali risentono, in misura più o meno significativa, quelli dei singoli individui che li compongono:

[...] esiste [...] in ogni nazione – si legge, al riguardo, in quello che è senza dubbio il passaggio centrale dell'*Essai* – un carattere generale (*un caractère général*), da cui quello di ogni individuo è più o meno influenzato. Esso si produce in due modi: mediante le cause fisiche (*causes physiques*), che dipendono dal clima [...]; e mediante le cause morali (*causes morales*), che consistono nella combinazione delle leggi, della religione, dei costumi e delle usanze [...] (p. 194⁹).

Sulla base di questo doppio livello di causalità – qui, per la prima volta, «pienamente sviluppato»¹⁰ ed esplicitamente collegato alla categoria di «carattere generale d'una nazione»,¹¹ ma sulla cui importanza Montesquieu aveva insistito già nelle *Lettres persanes*,¹² e poi nelle *Considérations sur les Romains*, in rapporto al tema del divenire storico degli Stati –¹³ l'opera in questione è

de Grenoble (26-27 septembre 1996), Napoli-Paris-Oxford, Liguori-Universitas-Voltaire Foundation, 1999, pp. 91-108, 109-124.

⁹ Qui e in seguito il/i numero/i di pagina relativo/i all'*Essai* è/sono quello/i della traduzione riportata nell'Appendice B del presente volume (pp. 171-201).

¹⁰ R. SHACKLETON, *Montesquieu. A critical biography*, cit., p. 314. Cfr. anche G. CAMBIANO, «Polis». *Un modello per la cultura europea*, cit., p. 417, nota 53.

¹¹ In precedenza Montesquieu aveva parlato, in rapporto a tale categoria, designata coi termini di «carattere comune (*caractère commun*)» o di «anima universale (*âme universelle*)», solo di «una catena di cause infinite (*une chaîne de causes infinies*)» (*De la politique*, in *OC*, III, pp. 168-169), oppure aveva sostenuto, in due *pensées* risalenti agli anni '30 del Settecento, che gli Stati, o gli uomini, sono governati da cinque *choses différentes*: rispettivamente, la «religione», le «massime generali del governo», le «leggi», i «costumi», le «usanze» (*pensée* n. 542, in *OC*, II, p. 184), e il «clima», le «usanze», i «costumi», la «religione», le «leggi» (*pensée* n. 854, in *OC*, II, p. 248). Sul lungo e complesso processo di gestazione – in cui l'*Essai*, come s'è detto, occupa una posizione nevralgica – che porta Montesquieu alla formulazione del concetto di *esprit général d'une nation* (o *d'un peuple*), cfr. S. COTTA, *Montesquieu e la scienza della società*, cit., pp. 169 ss., 207 ss., 215 ss., 245 ss., 318 ss., 337 ss., 392 ss., 406 ss.; R. ARON, *Le tappe del pensiero sociologico*, cit., pp. 58-60; A. POSTIGLIOLA, *Forme di razionalità e livelli di legalità in Montesquieu*, «Rivista di storia della filosofia», 49 (1994), pp. 103-109; e C. BORGHERO, *Libertà e necessità*, cit., pp. 150 ss.

¹² In particolare nelle lettere CXII-CXXII, pp. 232-259, in cui egli ragiona del (presunto) progressivo spopolamento del globo, individuandone le *raisons* in *causes physiques*, come il clima e la situazione del territorio, e in *causes morales*, quali la religione, i costumi, le forme di governo, ecc. Vedi, sul punto, S. COTTA, *Montesquieu e la scienza della società*, cit., pp. 165-171, e S. ROTTA, *Demografia, economia e società in Montesquieu*, cit., pp. 203-223.

¹³ «Ci sono cause generali (*causes générales*), sia fisiche (*physiques*), che agiscono in ogni monarchia, che la innalzano, la conservano o la fanno cadere; tutti i fatti contingenti sono subordinati a queste cause; e se l'esito di una battaglia, ossia una causa particolare, ha mandato in rovina uno Stato, vuol dire che vi era una causa generale per cui questo Stato doveva perire a se-

suddivisa in due parti, dedicate per l'appunto, l'una all'elencazione e analisi dell'influsso (sulla formazione del carattere dei popoli e di quello degli individui che li compongono) delle «cause fisiche» – unitariamente indicate, come si legge nel brano appena citato, col termine «clima» –; l'altra, più breve ma non meno ricca e puntuale, incentrata sull'elencazione e analisi dell'«incidenza» di quelle «moralì».

Tutte le «operazioni» dell'«anima» (idee, percezione, memoria, ecc.) derivano o sono riconducibili – afferma Montesquieu sulle orme della gnoseologia empiristica lockiana – a «sensazioni (*sensations*)»,¹⁴ le quali si trasmettono dagli oggetti esterni all'anima – secondo quanto insegnava la dottrina cartesiana degli «spiriti animali», dal filosofo di La Brède accolta fin dagli anni giovanili, ma combinata con le teorie a lui coeve sulla vibrazione e tensione dei nervi –¹⁵

guito di una sola battaglia: in una parola, il movimento principale (*l'allure principale*) trascina con sé tutti gli accidenti particolari» (*Romains XVIII*, in *OC*, I, C, p. 482; corsivi nostri). Com'è noto, prima che nella III parte dell'*Esprit des lois*, il discorso sui due livelli di causalità è riproposto da Montesquieu fin dalle battute iniziali del suo capolavoro, là dove egli presenta in rapida sintesi i temi che via via affronterà nel corso dell'opera: le leggi politiche e civili – scrive infatti – «devono essere relative», da un lato, «all'aspetto fisico del paese; al clima gelido, ardente, o temperato [...]»; dall'altro, «alla religione degli abitanti, alle loro inclinazioni [...], ai loro costumi, alle loro usanze», ecc. (*EL*, I, 3: t. I, p. 13; corsivo nel testo). Sul duplice livello di causalità nelle *Considérations sur les Romains*, cfr. C. BORGHERO, *Dal 'génie' all' 'esprit'*, cit., pp. 258-270; ID., *Libertà e necessità*, cit., pp. 155-165.

¹⁴ «Percezioni, idee, memoria: si tratta sempre della medesima operazione, che proviene dalla sola facoltà di sentire, propria dell'anima [...]» [p. 180]. Cfr. anche *ibid.*, pp. 179-180: «Gli oggetti esterni trasmettono all'anima delle sensazioni [...]. Un'idea, dunque, non è altro che un sentimento che si prova in occasione di una sensazione già avuta, una situazione presente collegata ad una situazione passata».

¹⁵ Come attesta, tra l'altro, la sua allusione a quello che era il fondamento costitutivo delle più recenti ipotesi (o dottrine) sulla conduzione nervosa – ovvero che essa avvenisse non attraverso il trasporto di «spiriti animali», bensì mediante la trasmissione di «vibrazioni» attraverso il mezzo (solido o liquido che questo fosse) –, vale dire l'analogia che paragonava i nervi alle corde vibranti degli strumenti musicali: cfr. p. 179, e note 29-31, e, sul punto, R. MAZZOLINI, *Dallo 'spirito nerveo' allo 'spirito delle leggi': un commento alle osservazioni di Montesquieu su una lingua di pecora*, in G. BARBER-C.P. COURTNEY (a cura di), *Enlightenment essays in memory of Robert Shackleton*, Oxford, The Voltaire Foundation, 1988, pp. 214-215. Per quel che concerne la nozione di «spiriti animali», è noto che con essa Cartesio, il quale la riprende a suo modo da una lunga tradizione di pensiero risalente ad Erasistrato e Galeno, designa le parti «più agitate e sottili» del sangue, aventi la doppia funzione di arrecare all'anima gli influssi corporei e di determinare nel corpo i movimenti voluti dall'anima: «[...] la piccola ghiandola [la ghiandola pineale], che è la sede principale dell'anima – scrive, ad es., ne *Les passions de l'âme* (1649) –, è sospesa fra le cavità dove sono racchiusi questi spiriti [animali] in modo tale da potere esser mossa da essi in tante maniere differenti quante sono le diversità sensibili degli oggetti. Essa, tuttavia, può anche essere mossa variamente dall'anima, che, per sua natura, è capace di ricevere in sé tante impressioni diverse, ossia tante diverse percezioni, quanti sono i movimenti diversi di questa ghiandola; così pure, inversamente, la macchina del corpo è composta in modo che, per il solo fatto che questa ghiandola è diversamente mossa dall'anima o da qualunque altra causa, spinge gli spiriti [animali] circostanti verso i pori del cervello, che li portano attraverso i nervi ai muscoli; e in tal modo essa fa sì che muovano le membra» (R. CARTESIO, *Le passioni dell'anima*, in ID., *Opere*, 2 voll., intr. e trad. di E. Garin, Roma-Bari, Laterza, 1967, vol. II, Parte I, articoli 10, 34, pp. 408, 422).

mediante uno «spirito o succo» contenuto nelle fibre nervose, per cui lo *stato* o *condizione* di queste ultime (ovvero, la loro maggiore o minore «flessibilità», la loro qualità e consistenza, ecc.) risulta determinante ai fini della loro maggiore o minore capacità di conduzione di questo stesso «succo nervoso», o stimolo sensoriale. A sua volta, lo *stato* o *condizione* delle fibre nervose (responsabili della sensibilità generale e, quindi, della ‘quantità’ maggiore o minore di «idee» che l’anima riceve) dipende strettamente – e si tratta anche qui di un’opinione che Montesquieu riprende a suo modo da una lunga tradizione di pensiero risalente a Ippocrate e Galeno¹⁶ e rinverdita in epoca rinascimentale, tra gli altri, dal medico spagnolo Juan Huarte (che nell’*Essai* egli indica esplicitamente come suo diretto precursore in materia [p. 189]¹⁷) – dall’ambiente esterno o naturale, nonché dalla «costituzione fisica» della macchina corporea; sicché questi ultimi (ambiente esterno e *constitution physique de la machine*) svolgono una funzione decisiva, a suo avviso, nella ‘determinazione’ – attraverso appunto le «idee» che, per il tramite delle «sensazioni», l’anima riceve – della «infinita diversità» di «spiriti» o «caratteri» nazionali che si riscontrano sulla terra, spiriti o caratteri che proprio da tali «idee» principalmente dipendono o di cui sono il prodotto.

Tra i fattori causali dell’ambiente esterno o naturale, che «agiscono» sullo stato delle fibre (tessuti, vasi sanguigni, nervi) del corpo umano e quindi (tramite le idee) sul carattere o spirito dei popoli e degli individui, un ruolo fondamentale è attribuito da Montesquieu all’*action de l’air*, ovvero alle *variazioni della temperatura atmosferica*.¹⁸ L’*aria fredda* – argomenta il filosofo d’Oltral-

¹⁶ Anche di alcuni scritti di quest’ultimo (*De alimentorum facultatibus*, *De differentiis februm*), Montesquieu s’era fatto degli estratti (cfr. OC, III, p. 714), per quanto egli si dichiarò convinto che «vi sia più buon senso in una pagina di Ippocrate che in tutto Galeno» (*Spicil.*, n. 425, in OC, II, p. 799).

¹⁷ L’opera di JUAN HUARTE DE SAN JUAN (1529?-1588) che Montesquieu ha presente è l’*Examen de ingenios para las ciencias* (1575), di cui egli possedeva la traduzione francese pubblicata a Lione nel 1668: cfr. L. DESGRAVES-C. VOLPILHAC-AUGER (a cura di), *Catalogue de la bibliothèque de Montesquieu à La Brède*, cit., n. 1474. In tale opera – che ebbe una diffusione vastissima: 18 edizioni in lingua originale e 36 versioni complessivamente in francese, italiano, inglese, latino e tedesco (quest’ultima per mano di Lessing) (cfr. P. MAURIAC, *Une source méconnue de «L’Esprit des lois»*, in *Actes de l’Académie de Bordeaux*, 4^e série, 1955-57, t. XV, pp. 61-68, e soprattutto il «Prologo» di R. SANZ all’ed. critica dell’*Examen* da lui curata, 2 voll., Madrid, La Rafa, 1930) – il medico spagnolo forniva una versione aggiornata delle dottrine ippocratico-aristotelica e galenica degli umori, insistendo sui condizionamenti ambientali, in particolare su quelli del clima e dell’alimentazione. Vedi, al riguardo, R. RICCIO, *Premessa* a J. HUARTE DE SAN JUAN, *Esame degli ingegni*, a cura di R. Riccio, Bologna, Clueb, 1993, pp. 16-17, *passim*; e, sulle conoscenze mediche di Montesquieu, oltre che sul contributo da lui recato alla medicina, L. CHIQUET, *Montesquieu. Médecine et sciences au service des lois*, Paris, Glyphe & Biotem éditions, 2003.

¹⁸ Anche questa idea risale a Ippocrate (cfr. note 7, 17, 21, 23) ed è variamente riproposta, spesso con continui e diretti riferimenti al medico greco, dalla letteratura di viaggio e dagli scritti

pe anche sulla base di un suo personale esperimento su una lingua di montone, le cui osservazioni al microscopio riferisce nell'*Essai* per la prima volta e trasferisce poi integralmente nell'*Esprit des lois* –¹⁹ rinserra le fibre, accelera la circolazione del sangue, diminuisce la sensibilità dei nervi. L'*aria calda*, al contrario, rilassa le fibre, rallenta la circolazione sanguigna, espande le estremità dei nervi, rendendoli in tal modo più sensibili. Da ciò discende, secondo Montesquieu, una radicale diversità nella *costituzione fisica*, nei *temperamenti* e nei *caratteri* dei popoli che vivono in paesi freddi rispetto a quelli che vivono in paesi caldi (cfr. pp. 173-177).

I primi – nella fattispecie gli Europei, che «si trovano più vicini al Nord» – hanno una corporatura robusta e necessitano di nutrimenti sostanziosi e di bevande alcoliche; i secondi, invece – nella fattispecie gli Asiatici, che «si trovano più vicini al Sud» (in base alla geografia alquanto vaga e approssimativa che il filosofo francese adotta nell'*Essai* e che riproporrà invariata, come s'è già accennato, nell'*Esprit des lois*) –, presentano una corporatura delicata, mangiano poco e bevono grandi quantità d'acqua, mentre si astengono dai liquori alcolici, dato che questi potrebbero far coagulare i globuli rossi che rimangono nel loro sangue in conseguenza dell'abbondante sudorazione cui vanno soggetti a

di carattere letterario, o medico-filosofico, immediatamente precedenti o coevi al filosofo di La Brède; letteratura e scritti di cui pure egli mostra di essere largamente al corrente. Ci riferiamo in particolare alle seguenti opere: J. CHARDIN, *Voyages en Perse & autres lieux de l'Orient*, cit.; J.-B. DUBOS, *Réflexions critiques sur la poésie et sur la peinture* (1719), 7^a ed., Paris, Pissot, 1770 (rist.: Genève, Slatkine, 1967); F.-I. ESPIARD DE LA BORDE, *Essai sur le génie et le caractère des nations*, 3 voll., Bruxelles, Léonard, 1743; J. ARBUTHNOT, *An essay concerning the effects of air on human body*, London, Tonson, 1733 (tr. fr. di P. Boyer de Pebrandié, *Essai des effets de l'air sur le corps humain*, Paris, Barois, 1742); J.-B. SÉNAC e H. BOERHAAVE, sui quali vedi i testi menzionati nelle note 33 e 57 (pp. 180, 188) della traduzione dell'*Essai* riportata nell'Appendice B. Sulla conoscenza montesquieuiana di queste, e di altre opere analoghe, cfr. R. SHACKLETON, *The evolution of Montesquieu's theory of climate*, cit., pp. 318, 322-328; Id., *Montesquieu. A critical biography*, cit., pp. 302-319; J. EHRARD, *L'idée de nature en France*, cit., pp. 691-736; e C. BORGHERO, *Liberté e necessità*, cit., pp. 147 ss.

¹⁹ Molto probabilmente l'esperimento in questione – ispirato forse dal *De lingua* di M. MALPIGHI, i cui *Opera omnia* risultano presenti tra i libri delle biblioteca di La Brède (cfr. *Catalogue*, cit., n. 1254) – è stato effettuato nel corso del 1737: è quanto suggerisce R. SHACKLETON (*Montesquieu. A critical biography*, cit., pp. 201, 305-306), sulla base di una lettera spedita il 27 giugno di quello stesso anno da Montesquieu al fisico Dortous de Mairan, suo collega all'Accademia di Bordeaux, dove gli chiede, tra l'altro, di fornirgli *quelque éclaircissement* circa *une manière plus exacte de donner combien chaque microscope agrandit les objets* (Corr., in OC, III, p. 982). Dall'*Essai* sembra anche (cfr. p. 174, nota 8) che il pensatore di La Brède volesse effettuare analoghi esperimenti su un nervo o su un tendine, ma non risulta che essi siano mai stati eseguiti. Vale la pena ricordare, comunque, che vari esperimenti col microscopio erano stati da lui attuati fin dagli anni giovanili, quando più assidua fu la sua partecipazione alle attività dell'Accademia di Bordeaux: vedi, ad es., il suo *Essai d'observations sur l'histoire naturelle* (1719; 1721), texte établi, présenté et annoté par L. Bianchi, in *Œuvres complètes de Montesquieu*, t. 8: *Œuvres et écrits divers*, I, sous la direction de P. Rétat, Oxford-Napoli, Voltaire Foundation-Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2003, pp. 185-223.

causa del calore del clima. Gli uni sono costanti e fiduciosi in se stessi, ma hanno poca vivacità e immaginazione e sono scarsamente sensibili ai piaceri; gli altri, al contrario, sono incostanti e irresoluti, ma vivaci e ingegnosi e sensibilissimi ai piaceri, soprattutto amorosi.²⁰ Infine – e si tratta di un *topos* fondamentale, cui pure s'è già fatto cenno, della cultura filosofico-politica occidentale, che Montesquieu riprende soprattutto da Aristotele,²¹ conferendogli un'ampiezza e una sistematicità quali mai s'erano viste fino ad allora – i popoli 'freddi' sono coraggiosi, bellicosi e amanti della libertà e delle forme politiche moderate; i popoli 'caldi', invece, sono vili, imbelli e inclini alla schiavitù e al dispotismo (pp. 174, 177, 197-198).²²

Effetti non meno rilevanti sulle fibre corporee e, conseguentemente, sugli spiriti e sui caratteri, hanno anche, a parere del filosofo di La Brède, da un lato, un altro elemento legato al fattore 'aria', e cioè i *venti*; e, dall'altro – secondo una non casuale associazione ippocratica – un elemento legato al fattore 'terra', e precisamente la *composizione fisico-chimica dei territori* dove si vive.²³ I primi influiscono sul nostro corpo e, di conseguenza, sul nostro spirito, mediante i mutamenti che provocano nella qualità e nella pressione dell'aria (più secca/più umida, più densa/più fine, più mossa/meno mossa, ecc.) che abitualmente respiriamo;²⁴ e secondi, invece, tramite le particelle minerali le

²⁰ «[...] nei climi caldi, si ama l'amore per se stesso; esso è l'unica causa di felicità; è la vita» [p. 177]. Circa le variazioni di sensibilità, cfr. anche *ibid.*, p. 176, dove Montesquieu sostiene che «[c]ome si distinguono i climi in base ai gradi di latitudine, si potrebbe distinguerli, per così dire, secondo i gradi di sensibilità».

²¹ Il quale, a sua volta, lo riprende, elevandolo alla dignità di 'fatto scientifico' (cfr. *Politica*, III, 14, 1285a 20-22 e VII, 7, 1327b 23-33), principalmente dal *De aeribus* di Ippocrate, dove infatti è dato leggere che, a differenza delle stirpi asiatiche, quelle europee «presentano differenze l'una dall'altra, di statura e di aspetto» e che «ciò dipende dalle stagioni, le quali hanno mutamenti sensibili e frequenti, violente calure e inverni rigidi, piogge abbondanti e poi siccità prolungate e venti». Il che provoca – vi si prosegue – «mutamenti continui e di ogni tipo [...]». Per questo dunque gli abitanti d'Europa sono *più combattivi* [degli Asiatici], e *anche per le istituzioni politiche*, visto che non sono soggetti a re come gli Asiatici. *Dove si è soggetti a re si è necessariamente assai vili* [...]» (IPPOCRATE, *Arie Acque Luoghi*, cit., cap. 23, pp. 126-129; corsivi nostri). Sui luoghi indicati della *Politica* aristotelica, vedi le analisi di M.P. MITTICA-S.VIDA, *Dispotismo e politica in Aristotele*, cit., pp. 1-3, 12-26; circa gli argomenti del trattato ippocratico (ripresi, tra l'altro, quasi alla lettera nell'opera di J. Arbutnot [cap. VI, 2, pp. 122-123] citata nella nota 18), cfr. W. BACKHAUS, *Der Hellenen-Barbaren-Gegensatz un die Hippokratische Schrift Περὶ ἀέρων ὑδάτων τόπων*, «Historia», 25 (1976), pp. 170-185; e sulla relazione fra tali argomenti e la *Politica* dello Stagirita, J. JOUANNA, *Hippocrate*, Paris, Fayard, 1992, pp. 327-329.

²² Sulle 'vicissitudini' di questo fondamentale *topos* della cultura filosofico-politica occidentale, cfr. l'opera collettiva, già più volte citata, su *Dispotismo. Genesi e sviluppi di un concetto filosofico-politico*.

²³ Cfr. IPPOCRATE, *Arie Acque Luoghi*, cit., cap. 24, p. 133.

²⁴ Questo tema è già presente, tra gli altri, in Nicolas de Malebranche: cfr. il cap. III («Anche l'aria che si respira determina qualche mutamento negli spiriti») della parte I («L'immaginazione»)

quali, con le piante e gli animali di cui ci nutriamo, penetrano nel nostro sangue, modificando in qualche modo la consistenza e la struttura dei nostri solidi e dei nostri liquidi.²⁵ Accade, pertanto, che i popoli che vivono al di qua o al di là di una catena montuosa siano d'umore e di carattere molto diversi, a seconda che si trovino esposti o meno all'azione di certi venti. Così, ad esempio – sostiene Montesquieu, certamente memore del suo soggiorno di circa un anno nella nostra Penisola (agosto 1728-luglio 1729) –,²⁶ gli abitanti della Lombardia sarebbero differenti nello spirito e nel carattere dagli Italiani del Sud per il fatto che la catena degli Appennini li ripara dal vento di scirocco, che invece investe sovente le popolazioni dell'Italia meridionale, provocando in esse «pesantezza» e «inquietudine». Del pari succede, secondo il filosofo d'Oltralpe, che popoli i quali vivono in territori la cui composizione fisico-chimica è differente, rivelino dei temperamenti assai diversi gli uni dagli altri. Sicché, ad esempio – scrive in un lungo frammento rimastoci, appartenente con molta probabilità ad una sua dissertazione accademica giovanile intitolata significativamente *De la différence des génies* (1717) (che costituisce forse il primo nucleo dell'opera di cui stiamo discutendo²⁷) –, la «leggerezza», l'«incoerenza» e la «vivacità» che contraddistinguerebbero i Francesi potrebbero essere dovute agli «spiriti volatili (*esprits volatils*)» di cui è piena la marna, cioè la terra calcareo-argillosa che i contadini francesi usano per concimare il terreno; il carattere «volubile» e l'amore per le risse e per le dispute degli Inglesi,

del libro II della sua *Recherche de la vérité* (1674-75): «La seconda causa generale dei mutamenti che si verificano negli spiriti animali è l'aria che respiriamo [...]. Quest'aria [...] determina grandissimi mutamenti negli spiriti animali e quindi nella facoltà d'immaginare [...]. Pertanto è certo che le parti più sottili dell'aria che respiriamo penetrano nel nostro cuore; che vi mantengono insieme al sangue e al chilo il calore che dà vita e movimento al nostro corpo; e che, secondo le loro diverse qualità, determinano grandi mutamenti nella fermentazione del sangue e negli spiriti animali. Che questo è vero ci è confermato ogni giorno dai diversi umori e dai diversi caratteri delle persone di paesi diversi [...]» (N. DE MALEBRANCHE, *La ricerca della verità*, a cura di M. Garin, Roma-Bari, Laterza, 1983, pp. 143-144).

²⁵ Vedi, al riguardo, quanto Montesquieu osserva già nelle *Lettres persanes*, dove Usbek, il protagonista dell'opera, in una sua lettera riferisce di una conversazione con un *bel esprit* parigino, il quale sosteneva che le sue «opinioni» «dipendevano assolutamente» dalla «costituzione» del suo corpo, precisando: «A seconda se ho più o meno spiriti animali, se il mio stomaco digerisce bene o male, se l'aria che respiro è sottile o pesante, se le carni di cui mi nutro sono leggere o sostanziose, io sono spinozista, sociniano, cattolico, empio o devoto» (LP LXXV, p. 159).

²⁶ Numerosi sono, infatti, nelle sue note di viaggio, i riferimenti al clima caldo del nostro Paese; all'aria malsana allora largamente diffusa soprattutto nelle campagne romane e, durante l'estate, anche in quelle del regno di Napoli; al vento del Sud o scirocco; nonché, e conseguentemente, al fatto che gli Italiani avrebbero bisogno di maggiore «rilassatezza» e sarebbero più «molliti» rispetto ai popoli del Nord d'Europa: cfr. *Voyages*, in OC, II, pp. 1095, 1110, 1133-1134, 1149, 1157-1158, 1167, 1186, 1192, 1196, 1218, 1236, 1248. Vedi anche *Mémoires sur les mines*, in OC, III, p. 549.

²⁷ Cfr. C. BORGHERO, *Libertà e necessità*, cit., p. 150.

alla terra «nera, metallica e arsenicale» del suolo britannico; e il carattere «bilioso» degli Italiani, alla natura pozzolanica e sulfurea del territorio della nostra Penisola e specialmente di quelle che costituivano allora le province pontificie.²⁸

Oltre a questi fattori fisico-geografici (o *esterni* all'uomo) – la cui azione sul corpo e sull'anima viene descritta da Montesquieu, vale la pena ripeterlo, secondo gli schemi della neurofisiologia cartesiana, combinata con le teorie a lui coeve sulla vibrazione e tensione dei nervi –, a diversificare gli spiriti e i caratteri sono anche, lo si accennava più sopra, fattori causali legati alle componenti più individuali dell'organismo e del temperamento, ovvero fattori *interni* o *inerenti* alla macchina corporea, quali in particolare le differenze sessuali (il carattere e l'umore delle donne, ad esempio, varierebbero a seconda delle fasi del ciclo mestruale); o quelle anatomiche («non sono forse mai esistiti due uomini le cui parti organiche siano [...] disposte nello stesso modo sotto ogni aspetto», cosicché, dal momento che «il sentimento dello spirito» è quasi sempre il risultato di tutti i vari movimenti nei diversi organi del nostro corpo, gli uomini nei quali «la trasmissione dei movimenti è agevole possono avere più delicatezza nel sentimento, più finezza nello spirito, rispetto a coloro nei quali la trasmissione è difficoltosa» [pp. 184, 186]); o, ancora, le differenze relative alla varietà e alla forza delle passioni:

La vita non è altro che un susseguirsi di passioni, ora più forti, ora più deboli, ora di un genere, ora di un altro [...]. Ve ne sono alcune che danno vigore alle fibre, altre che le indeboliscono. Lo provano, da un lato, la forza e la potenza della collera; dall'altro gli effetti della paura [...]. Cosicché, una vita condotta per lungo tempo con timidezza oppure con coraggio, rimarrà tale per sempre (p. 187).

In sintesi, tutto ciò che modifica l'*état* della *machine*, o meglio delle infinite «fibre» di cui essa è composta²⁹ (si tratti di fattori causali *esterni* all'uomo

²⁸ P 2265, in OC, II, pp. 675-676. Cfr., in proposito, altri due frammenti, anch'essi riconducibili assai probabilmente alla citata dissertazione *De la différence des génies*, nel primo dei quali Montesquieu riprende, come poi farà pure nell'*Essai* (cfr. p. 189), la tesi enunciata da Juan Huarte nel suo *Examen de ingenios para las ciencias*, secondo cui la (presunta) attitudine degli Ebrei a svolgere la professione medica sarebbe da ricondurre all'alimentazione a base di manna dei loro antenati nel deserto (cfr. J. HUARTE DE SAN JUAN, *Esame degli ingegni*, cit., pp. 186-192); mentre nel secondo egli illustra gli effetti dell'alimentazione e del tenore di vita sul fisico e sullo spirito dei certosini (cfr. P 1191-1192, in OC, II, pp. 318-319). Sull'appartenenza assai probabile dei frammenti appena menzionati, come forse anche della *pensée* n. 348 in cui viene adoperata l'espressione *génie d'une nation* (in OC, II, p. 140), al testo della dissertazione del 1717, vedi J.J. GRANPRÉ-MOLIERE, *La théorie de la constitution anglaise chez Montesquieu*, cit., p. 142; C. BORGHERO, *Dal 'génie' all' 'esprit'*, cit., pp. 253-255; ID., *Libertà e necessità*, cit., pp. 150-153.

²⁹ In sintonia con la dottrina dominante presso i medici e gli scienziati del suo tempo (Malpighi,

oppure *inerenti* alla sua macchina-corpo), modifica l'*état* del nostro *esprit* o si riverbera su di esso. È quanto Montesquieu esprime assai efficacemente, mediante la suggestiva metafora – di origine eraclitea e stoica –³⁰ dell'anima come di un «ragno nella sua tela»:

L'anima – scrive esattamente – si trova, nel nostro corpo, come un ragno nella sua tela. Questi non può spostarsi senza smuovere qualcuno dei fili che si estendono fin lontano, e, parimenti, non si può spostare uno di questi fili senza che il ragno si muova. Né si può toccare un filo senza che questo non ne smuova qualcun altro, col quale è collegato. Più i fili sono tesi, meglio il ragno è avvertito. Se qualche filo è allentato, la comunicazione da questo al ragno o ad un altro filo sarà minore, e la capacità d'intervenire del ragno sarà come sospesa nella sua stessa tela (p. 186).

Dunque, se i fili della tela (vale a dire, le fibre nervose) sono ben tesi, l'anima-ragno è rapidamente messa sull'avviso; diversamente, se i fili della tela-corpo sono tutti o in parte rilassati, il riflesso è tardivo, e la capacità di reazione dell'anima-ragno è rallentata, o addirittura interrotta.³¹

Pertanto – ammonisce Montesquieu nelle battute conclusive della prima parte dell'*Essai* – bisogna avere il massimo riguardo per lo *stato* delle nostre

Borelli, Glisson, Willis, Boerhaave e Winslow), le cui opere peraltro sono tutte da lui possedute (cfr. L. DESGRAVES-C. VOLPILAHÉ-AUGER [a cura di], *Catalogue*, cit., nn. 1151, 1254, 1381; 1411, 1762; 1105-1106, 1245-1247, 1467; 1101, 1226-1227; 1048-1051, 1326, 3247, 3282; 1275), col termine «fibre» Montesquieu intende le parti minime costituenti le strutture organizzate del mondo vegetale e animale: cfr., al riguardo, R. MAZZOLINI, *Dallo 'spirito delle leggi' allo 'spirito delle leggi'*, cit., pp. 207-208, 214 ss. Com'è noto, tale dottrina tramontò definitivamente con l'affermarsi della teoria cellulare verso la fine degli anni '30 dell'Ottocento: vedi, in proposito, A. BERG, *Die Lehre von der Faser als Form- und Funktionselement des Organismus: die Geschichte des biologisch-medizinischen Grundproblems vom kleinsten Bauelement des Körpers bis zur Begründung der Zellenlehre*, «Virchows Archiv», 309/1 (1942), pp. 333-460; e R. MAZZOLINI, *Stato e organismo, individui e cellule nell'opera di Rudolph Virchow negli anni 1845-1860*, «Annali dell'Istituto italo-germanico in Trento», 9 (1983), pp. 208-209.

³⁰ Cfr. ERACLITO, *I frammenti e le testimonianze*, testo critico e tr. di C. Diano, commento di C. Diano e G. Serra, Milano, Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori, 1980, frammento n. 60, p. 31; e CRISIPPO, *De anima*, frammento n. 879, in CALCIDIO, *Commentario al «Timeo» di Platone* (IV sec. d.C.), a cura di C. Moreschini, Milano, Bompiani, 2003, cp. CCXX, pp. 473-475. Tra i contemporanei di Montesquieu, anche Denis Diderot adoperò la metafora del ragno riferendola all'organismo umano: cfr. D. DIDEROT, *Il sogno di d'Alembert* (1769), in Id., *Dialoghi filosofici*, intr., tr. e note a cura di M. Brini Savorelli, Firenze, Le Lettere, 1990, pp. 36, 39 ss.

³¹ Diversamente da quanto viene sostenuto nella *lettre persane* XXXIII (p. 73), non v'è più dunque una «tirannia» del corpo sull'anima (o, se si vuole, un rapporto di subordinazione fatale della seconda al primo, ovvero una «tirannia» della fisicità), ma piuttosto un'interrelazione armonica tra l'uno e l'altra: cfr., in proposito, R. MINUTI, *Ambiente naturale e dinamica delle società politiche*, cit., p. 146; J.-P. COURTOIS, *Le physique et le moral dans la théorie du climat chez Montesquieu*, cit., p. 143; e, più in generale, sugli usi e i significati del simbolo della ragnatela nel pensiero del XVIII secolo, G. POULET, *Les métamorphoses du cercle*, préface de J. Starobinski, Paris, Flammarion, 1979, pp. 122-125.

fibre, evitando accuratamente tutto ciò che può menomarle o alterarle (rendendoci in tal modo deboli, imbelli o stolidi): come, ad esempio, l'uso di sostanze stupefacenti, l'abuso dei piaceri, del vino, del sonno, delle veglie, dei digiuni, o anche gli urli continui, i canti e le musiche sfrenati e, da ultimo, la solitudine:

Lo stato di riposo in cui essa lascia le fibre del cervello fa sì che queste diventino quasi incapaci di muoversi [...]. Non v'è parte del nostro corpo che, se non esercita le proprie funzioni, possa conservarle inalterate. I denti con i quali non mastichiamo si deteriorano, e, se ci serviamo solamente di un occhio, perdiamo quell'altro (p. 189).

2. CARATTERE DELLE NAZIONI: CAUSE MORALI

Ma – come si accennava più sopra e come emerge implicitamente dalla stessa metafora del ragno, il quale, oltre che il recettore di tutti i movimenti dei fili della sua tela, ne è pure il costruttore e il restauratore – non sono solo le cause fisiche che, con la loro azione sulle fibre della macchina corporea, forgiavano e differenziano gli spiriti e i caratteri delle nazioni e degli individui, bensì anche quelle «moralì» (o spirituali o soggettive).

Anzi, queste ultime – nella cui trattazione Montesquieu si attiene allo stesso impianto teorico naturalistico seguito nella prima sezione dell'*Essai* –³² svolgono un ruolo assai più rilevante delle prime, come peraltro egli aveva già sostenuto con chiarezza nelle *Réflexions sur les habitants de Rome* (1732) e ribadirà poi con forza nell'*Esprit des lois* e nelle risposte alle censure a tale opera da parte dei dottori della Facoltà di Teologia della Sorbona:

Le cause morali – scrive, infatti, nell'*Essai* (e si tratta di un altro dei passaggi cruciali di questo scritto) – contribuiscono a formare il carattere generale di una nazione, e determinano la qualità del suo spirito, *in misura maggiore* rispetto alle cause fisiche (p. 196; corsivo nostro).³³

³² Cfr. S. COTTA, *Montesquieu e la scienza della società*, cit., pp. 100-103.

³³ Per quanto concerne le *Réflexions sur la sobriété des habitants de Rome comparée à l'intempérance des anciens Romains*, cfr. OC, III, p. 360, dove si afferma che «l'istituzione, l'abitudine, i costumi, fanno facilmente vincere la forza del clima»; circa l'*Esprit des lois*, cfr., ad es., XIV, 5: t. I, pp. 250-251, dove si stabilisce come metro di valutazione del buon legislatore la sua capacità di opporsi ai deleteri effetti del clima («[...] i cattivi legislatori sono quelli che hanno favorito i vizi del clima, i buoni invece quelli che vi si sono opposti») e si conclude che «più le cause fisiche portano gli uomini all'inazione, più le cause morali devono allontanarli da essa»; riguardo, infine, alle risposte alle censure formulate, tra il 1751 e il 1752, dai dottori della Facoltà di Teologia della Sorbona, vedi quella fornita alla prima di esse relativa al (presunto) ruolo predominante che l'*Esprit des lois* attribuirebbe al clima, dove Montesquieu sottolinea con forza, al contrario, che la sua opera sancisce «un trionfo

Ciò è vero tuttavia – precisa il filosofo di La Brède fin dalle prime battute della seconda parte del saggio in questione (e riaffermerà poi con altrettanta nettezza, come vedremo, nella definizione ultima della categoria di *esprit général* proposta nell'*opus magnum*) – solo ad uno stadio molto avanzato dello sviluppo delle società umane, ovvero solo per i «popoli» e le «nazioni civili» (*peuples e nations policées*), non invece per quelli «barbari» e «selvaggi» (*barbares e sauvages*). Presso questi ultimi, non esistendo «alcun tipo di educazione», restano predominanti i fattori fisico-geografici, ovvero – come si legge nell'*Esprit des lois* – «la natura e il clima». ³⁴ Pertanto, questi popoli risultano avere pressoché tutti lo stesso spirito o carattere e gli individui che vivono presso di loro sono «rozzi», con scarse «idee» e pochi «modi di concepire e di sentire»:

Si potrebb[e] paragonar[li] – afferma Montesquieu – a quei vecchi che, da noi, non hanno mai imparato alcunché: il loro cervello non ha – se così si può dire – lavorato, e le loro fibre non si sono abituate ai movimenti necessari. Essi non sono in grado di aggiungere nuove idee alle poche che possiedono, e questa incapacità non è propria soltanto del loro cervello: la si riscontrerebbe parimenti nella loro gola, se li si volesse far cantare, o nelle loro dita, se si volesse far loro suonare qualche strumento musicale (p. 190).

Tutto l'opposto si verifica, ovviamente, presso i popoli e le *nations policées*, dove invece l'educazione – che è la principale fonte delle idee e la più rilevante causa della formazione e differenziazione dei caratteri – ³⁵ esiste e assolve una funzione decisiva. Due sono, secondo Montesquieu (il quale, è superfluo rilevarlo, ha in mente, a questo proposito, soprattutto le grandi monarchie europee del suo tempo), le specie fondamentali di educazione: una, «particolare», che si riceve all'interno della famiglia e nella scuola, ed un'altra, «generale», che si riceve dalla società ove si vive. La prima, quando è «buona» (p. 193), consiste: nel procurarci delle idee (solo allorché ne possediamo un numero «adeguato» siamo in grado di formulare giudizi sensati, o corretti, e di esercitare la «principale facoltà dell'anima», che è quella di «confronta-

continuo della morale sul clima (*un triomphe perpétuel de la morale sur le climat*), o piuttosto, in generale, sulle cause fisiche» (*Explications données à la Faculté de Théologie sur les 17 propositions qu'elle a extraites du livre intitulé «L'Esprit des Loix», & qu'elle a censurées*, in OC, III, p. 651).

³⁴ EL, XIX, 4: t. I, p. 329. Cfr. *infra*.

³⁵ Non a caso, alle leggi concernenti l'educazione, Montesquieu riserverà nell'*Esprit des lois* un posto di grande rilievo, esaminandole per prime in rapporto al «principio» dei governi, ossia alla «passione» sociologicamente dominante in una determinata forma politica: cfr. EL, IV («Le leggi dell'educazione devono essere relative ai principi del governo»): t. I, pp. 36-47.

re») (pp. 191, 193);³⁶ nell'arricchire i nostri modi di percepire; nel farci apprendere – cosa che, data la «costituzione fisica della nostra macchina» o la «specifica disposizione» del nostro cervello, non accade automaticamente –³⁷ il giusto rapporto tra le idee e le cose (cfr. p. 191). La seconda, invece, risulta dall'influsso più o meno ampio che subiamo o che esercita su di noi il *carattere generale* ovvero il modo di essere, di agire, di pensare e di sentire della collettività nazionale entro la quale ci troviamo inseriti.

Allorché, tuttavia, abbiamo acquisito – tramite la famiglia, la scuola e la società – un certo tipo di educazione, «si mette in moto» – sottolinea Montesquieu nelle pagine conclusive dell'*Essai* – tutta un'altra serie di «cause», sempre di natura «morale», che possono contribuire a modificare e differenziare ulteriormente, e in modo assai significativo, i nostri spiriti o caratteri (p. 198). Ad esempio: il genere di persone che frequentiamo (per cui può accadere che, se queste sono di indole «moderata», ci educiamo alla «mitezza»; se, invece, hanno un temperamento «impetuoso», ci abituiamo all'«asprezza»); oppure, i libri che leggiamo (qualora ne leggiamo di «buoni», è come se ci trovassimo a vivere in una «buona compagnia», se al contrario ne leggiamo di «cattivi», è come se frequentassimo una «cattiva compagnia» con la quale, come minimo, perdiamo il nostro tempo [*ibidem*]). E ancora: il nostro livello di istruzione e l'uso più o meno appropriato che facciamo delle nostre conoscenze, così come i viaggi che compiamo in giro per il mondo (essi – osserva Montesquieu – «arricchiscono moltissimo il nostro spirito» e ci liberano dai «pregiudizi» del nostro Paese nonché di quelli che abbiamo scelto di visitare) (p. 199).

Da ultimo, il nostro carattere è «influenzato parecchio» sia dal tipo di reputazione che siamo riusciti a guadagnarci nella società in cui viviamo (*ibidem*), sia dall'attaccamento ostinato o dall'entusiasmo eccessivo che spesso nutriamo per le nostre opinioni o per i libri che scriviamo, sia dallo stile di vita (problematico, risoluto, ecc.) che abbiamo adottato o che ci siamo auto-imposto (*ibidem*), sia, infine, dalla professione che esercitiamo. Quest'ultima, in particolare, può avere su di noi effetti così rilevanti da giungere persino a

³⁶ Sulla probabile derivazione lockiana di questa tesi di Montesquieu secondo cui la principale facoltà dell'anima è quella di *comparer*, vedi M. RICHTER, *Two eighteenth-century senses of 'comparison' in Locke and Montesquieu*, «Jahrbuch für Recht und Ethik», 8 (2000), p. 8.

³⁷ «È raro [...] che gli uomini ricevano le impressioni degli oggetti in modo proporzionale al loro valore. La prima impressione che riceviamo ci colpisce quasi sempre in maniera definitiva [...]. La costituzione fisica della nostra macchina è tale che noi siamo colpiti troppo, o troppo poco, dalle cose che ci provengono dai sensi o da un senso particolare, come dai rapporti matematici o da quelli morali, dalle concezioni generali o dalle particolari, dai fatti o dai ragionamenti [...]». Quanto, poi, al nostro cervello (alla sua «specifica disposizione»), esso «è di rado costruito in modo da ricevere le idee secondo una giusta proporzione» (pp. 191-193).

«distruggere» l'«armonia» che regna tra le nostre idee, perché c'induce a ritenere come «assai importanti» esclusivamente le cose che facciamo noi o «per le quali acquistiamo merito» all'interno della compagine sociale in cui siamo inseriti, o quantomeno ad attribuire ad esse «una posizione molto elevata fra tutte quelle che si fanno nel mondo» (p. 201).

Ad ogni modo, per quanto decisiva sia, presso i popoli o le nazioni civili, l'«incidenza» delle cause morali (o soggettive), essa non lo è mai fino al punto da azzerare completamente l'azione delle cause fisiche (o oggettive), anche se lo può essere a tal segno – secondo Montesquieu – da «ingannare» la natura stessa, come dimostrerebbe, a suo avviso, la circostanza, ad esempio, che i popoli cattolici dell'Europa del Sud, «pur avendo idee più sane riguardo alle grandi verità e pur essendo dotati dalla natura di uno spirito migliore», si trovano, per il fatto che la loro religione, avendo un capo visibile, «richiede sottomissione», in «notevole svantaggio» – per tutto ciò che concerne la perfetta cognizione delle cose riguardanti la vita terrena – rispetto ai popoli protestanti dell'Europa del Nord, la cui religione «richiede» invece «indipendenza» (p. 198).³⁸

In coerenza con la sua visione dualistica dell'uomo, il filosofo di La Brède mantiene costantemente 'fermi', per così dire, entrambi gli insiemi o classi di causalità. Nessuno 'slittamento', dunque, da parte sua, né in direzione del *determinismo climatico* (o fisico, o naturalistico) – come riteneva, ad esempio, nel XVIII secolo il nostro Francesco Algarotti –³⁹ né verso un'impostazione spiritualistica (o *determinismo morale*) – come una lettura affrettata e parziale,

³⁸ Su questa (presunta) diversità e superiorità dei popoli europei protestanti su quelli cattolici, Montesquieu tornerà ad insistere con forza e più dettagliatamente nell'*Esprit des lois*, dove peraltro ribadirà anche l'opinione secondo cui una religione come quella protestante, che «non ha un capo visibile», è più consona alla «spirito d'indipendenza e di libertà» delle nazioni nordiche, di quanto non lo sia una religione, come la cattolica, che invece ne ha uno (*EL*, XXIV, 5: t. II, p. 135). Vedi, sul tema, il nostro *Oppressione e libertà*, cit., pp. 212-214. Un altro importante esempio addotto in proposito è quello relativo alla radicale dicotomia – cui s'è già avuto modo di accennare – tra Europei e Asiatici e alla (supposta) superiorità dei primi sui secondi (cfr. p. 198 e *supra*, cap. I, pp. 58-59).

³⁹ «Ma niuno ci fu maggior partigiano delle cause fisiche quanto l'illustre Montesquieu [...]. Intanto ché fu detto, che come Mallebranche vedeva ogni cosa in Dio, così il Montesquieu vedeva ogni cosa nel clima» (F. ALGAROTTI, *Saggio sopra la quistione se le qualità varie de' popoli originate siano dallo influsso del clima, ovvero dalla virtù della legislazione* [1764], in E. MAZZA, *Falsi e cortesi. Pregiudizi, stereotipi e caratteri nazionali in Montesquieu, Hume e Algarotti*, Milano, Hoepli, 2002, p. 104). È quantomeno singolare che una simile accusa, palesemente smentita dal semplice riferimento ai testi, sia ripetuta, in modo più o meno velato, anche da taluni interpreti dei nostri giorni, come, ad es., L. BOTTIN, *Introduzione a* IPPOCRATE, *Arie Acque Luoghi*, cit., p. 10; N. HAFID-MARTIN, *Évolution et critique de la théorie des climats à travers le XVIII^e siècle en France. Du déterminisme géographique à la liberté politique*, in I Notebook dello SWIF (Sito Web Italiano per la Filosofia, Filosofia Moderna), I, 2, febbraio 1998 (<http://lgxserver.uniba.it/lei/filmod/testi/climat.htm>); ed E. MAZZA, *Introduzione a* ID., *Falsi e cortesi*, cit., pp. [v] (Indice), 21-22, *passim*.

oppure l'estrapolazione di singole affermazioni o frasi dell'*Essai*, potrebbero indurre a credere –,⁴⁰ bensì (come del resto verrà ampiamente confermato nell'*Esprit des lois*, dove tutto il discorso sulla 'doppia causalità' sarà perfezionato e sistematicamente 'allargato' anche agli ambiti economico e giuridico,⁴¹ oltre che organicamente inserito nel grandioso e geniale progetto di costruzione di una *scienza universale dei sistemi politico-sociali*) la continua 'compresenza', sebbene in diversa misura, di entrambi i livelli di causalità *anche* nelle società più «evolute», o cosiddette «civili», come era ad esempio l'Inghilterra settecentesca, da Montesquieu altamente elogiata e rispetto alla quale – a conferma della sue più autentiche convinzioni in proposito, nonché di quanto siamo venuti finora sostenendo – egli appunto scrive:

Non dico che il *clima* non abbia prodotto, in gran parte (*en grande partie*), le leggi, i costumi e le maniere [della nazione inglese]; ma affermo che i *costumi* e le *maniere* di questa nazione dovrebbero avere un rapporto molto stretto (*un grand rapport*) con le sue leggi.⁴²

3. TUTTO CI RIGUARDA O CI CONDIZIONA

Delle due parti (o sezioni) in cui è strutturato l'*Essai*, la prima è certamente quella più obsoleta e discutibile, vuoi per la terminologia tecnica che vi è adoperata (peraltro perfettamente 'all'altezza' – com'è stato opportunamente rilevato – della terminologia corrente all'epoca in cui Montesquieu conduce il suo esperimento sulla lingua di montone⁴³), vuoi soprattutto per il tipo di ar-

⁴⁰ Cfr., ad es., T. TODOROV, *Noi e gli altri. La riflessione francese sulla diversità umana* (1989), tr. it. di A. Chitarin, Torino, Einaudi, 1991, p. 431; ID., *Montesquieu*, in A. RENAULT (sous la direction de), *Histoire de la philosophie politique*, t. II: *Naissance de la modernité*, Paris, Calmann-Lévy, 1999, p. 39; e J. STAROBINSKI, *Montesquieu*, cit., p. 24.

⁴¹ Cfr., in proposito, i blocchi di libri XIV-XVIII (per quanto concerne le cause fisiche) e XX-XXV (per quanto riguarda quelle morali), oltre che ovviamente il libro XIX, posto in mezzo, a guida di cerniera tra i due blocchi, dedicato esplicitamente alla determinazione dell'*esprit général*, connotato quale 'risultante' dei due livelli di causalità. Vedi *infra*.

⁴² *EL*, XIX, 27: t. I, p. 346. Cfr. anche P 854, in *OC*, II, p. 248, e, sul tema in questione, J.-P. COURTOIS, *Le physique et le moral dans la théorie du climat chez Montesquieu*, cit., pp. 155-156; C. BORGHERO, *Libertà e necessità*, cit., pp. 200-201. Circa gli effetti del clima sugli Inglesi, vedi pure p. 183 della traduzione dell'*Essai* riportata nell'Appendice B, e soprattutto *EL*, XIV, 12-13: t. I, pp. 256-258. Anche nel «migliore» dei paesi dispotici orientali, la Cina (cfr. *supra*, cap. I, p. 53), si registra, secondo Montesquieu, un'analoga 'compresenza' di fattori causali fisici e morali: vedi, ad es., *EL*, VIII, 21: t. I, p. 139.

⁴³ Cfr. R. MAZZOLINI, *Dallo 'spirito nerveo' allo 'spirito delle leggi'*, cit., pp. 207-208, il quale peraltro, allo scopo di comprenderlo appieno e di verificarne l'effettiva portata, ha riprodotto – ovviamente con gli strumenti che l'odierna tecnologia mette a nostra disposizione – l'esperimento montesquieuiano (cfr. *ibid.*, pp. 208-213).

gomentazione di fondo che vi viene sviluppata, ovvero l'idea di un *passaggio quasi diretto* dalla *sensibilità fisica* a quella *morale*, dal *physique* al *moral* e, da qui (ma questo soprattutto nell'*Esprit des lois*), alle *forme politiche*. Un passaggio questo che – come oggi ben sappiamo – è tutt'altro che scontato e che comunque, anche laddove si verificasse, si rivelerebbe assai più complesso e problematico, oltre che più difficilmente descrivibile, di quanto Montesquieu immagini o voglia far credere,⁴⁴ sebbene egli mostri di essere perfettamente consapevole sia dell'estrema varietà e complessità delle cause, tanto fisiche quanto morali, che «agiscono» sul mondo umano,⁴⁵ sia del fatto che l'azione delle prime, oltre che 'oggettivamente' valutabile soprattutto a livello collettivo o dei grandi aggregati (vale a dire, per esempio, a livello del *carattere generale* di una nazione piuttosto che a quello dello *spirito particolare* di un individuo),⁴⁶ è tutt'altro che «immediata», ma bisognosa, per manifestarsi concretamente, di una «lunga serie di generazioni».⁴⁷

Sarebbe, tuttavia, un grave errore giudicare tale argomentazione (o ipotesi dimostrativa) alla luce delle successive scoperte e teorie mediche e fisio-psicologiche, così come sarebbe un grave errore valutare la categoria del carattere generale (o dell'identità) di un popolo alla luce delle successive 'incrostazioni' razzistiche e nazionalistiche da cui è stata 'ricoperta' e che sono del tutto estranee alla mentalità filosofica del nostro autore.⁴⁸ Parimenti, e forse ancora di

⁴⁴ Cfr., al riguardo, R. MAZZOLINI, *Dallo 'spirito nerveo' allo 'spirito delle leggi'*, cit., pp. 206 e 220-221.

⁴⁵ «È incredibile – scrive a proposito dell'azione degli agenti fisici o materiali – da quante cose dipenda lo stato del nostro spirito» (p. 186). E riguardo all'influsso dei fattori morali o spirituali, osserva: «Davvero grande è la complessità delle cause che formano il carattere generale di un popolo» (p. 195).

⁴⁶ Le cause fisiche – scrive, infatti, Montesquieu nell'*incipit* dell'*Essai* – «si rivelano *meno arbitrarie man mano che hanno un effetto più generale*. Cosicché, noi conosciamo meglio ciò che dà un particolare carattere ad una nazione, di ciò che conferisce un certo spirito ad un individuo; ciò che modifica un sesso, di ciò che esercita un'azione su un uomo; ciò che forma il genio delle società che hanno abbracciato un determinato stile di vita, che non quello di una persona singola» (p. 173; corsivi nostri).

⁴⁷ «[...] il clima contribuisce enormemente a modificare lo spirito», ma il suo effetto «non è immediato», bensì «è necessaria una lunga serie di generazioni per produrlo» (p. 182). Vedi J.-P. COURTOIS, *Le physique et le moral dans la théorie du climat chez Montesquieu*, cit., p. 156, il quale parla giustamente, a questo proposito, di una «diluizione lenta degli effetti del clima» (il corsivo è nel testo).

⁴⁸ Cfr., ad es., il seguente passaggio dell'*Essai*: «Se noi facciamo bene attenzione alle ultime guerre [le guerre di successione in Spagna], che sono quelle che abbiamo maggiormente sotto gli occhi, e nelle quali possiamo meglio osservare certi lievi effetti, impercettibili se visti da lontano, ci accorgeremo facilmente che i popoli del Nord, trasportati nei paesi del Mezzogiorno, non vi si sono distinti nella stessa misura dei compatrioti i quali, combattendo nel clima d'origine, disponevano di tutto il loro coraggio» (p. 174). Un analogo concetto – e cioè che i popoli dei paesi del Nord,

più, sarebbe un grave errore sottovalutare, come purtroppo talora ancora accade, la centralità o basilarietà che tale categoria – nella cui lunga e complessa elaborazione l'*Essai*, lo ripetiamo ancora una volta, occupa una posizione nevralgica – riveste nel suo sistema di pensiero, e il fatto che essa sia indissolubilmente legata a tutto il discorso della doppia causalità «fisica» e «morale», e che, in ultima analisi, lo stesso 'spirito delle leggi', su cui Montesquieu dichiara di aver meditato per tutta la vita,⁴⁹ è assolutamente incomprensibile nella sua radicale novità se non si parte *anche* – come è stato osservato giustamente⁵⁰ e con buona pace dei suoi critici settecenteschi, soprattutto di area francese (*in primis* Helvétius, d'Holbach, Voltaire⁵¹) – dallo 'spirito nerveo' e dalle sue diverse reazioni a seconda dei climi.

D'altra parte, seppure non nei termini 'rigidi' e forse talora un po' troppo semplicistici ideati da Montesquieu, la sua tesi fondamentale di un rap-

una volta trapiantati in quelli del Sud, acquisiscono, a prescindere dalla presunta razza cui appartengono, le medesime caratteristiche (mollezza, viltà, ecc.) riscontrabili nelle popolazioni meridionali – è espresso, a proposito dei Vandali e dei Visigoti che nelle loro invasioni s'insediaron, rispettivamente, sulla costa nordafricana e in Spagna, in *Romains XX* (OC, I, C, p. 495) e in *EL*, XIV, 14 (t. I, pp. 258-259). Vedi, sul tema, il nostro *Oppressione e libertà*, cit., p. 199, nota 131; C. BORGHERO, *Libertà e necessità*, cit., pp. 168-169; U. ROBERTO, *Montesquieu, i Germani e l'identità politica europea*, in D. FELICE (a cura di), *Libertà, necessità e storia*, cit., pp. 284-287, *passim*; e, sugli sviluppi razzistici e nazionalistici della categoria di spirito o carattere nazionale, N. MERKER, *Il sangue e la terra. Due secoli di idee sulla nazione*, Roma, Editori Riuniti, 2001, e S. FORTI, *Biopolitica delle anime*, «Filosofia politica», 17 (2003), pp. 397-417.

⁴⁹ Cfr. P 1868, in OC, II, p. 557: «Quest'opera [*l'Esprit des lois*] è il frutto delle riflessioni di tutta la mia vita [...]».

⁵⁰ Cfr. R. MAZZOLINI, *Dallo 'spirito nerveo' allo 'spirito delle leggi'*, cit., p. 221.

⁵¹ I quali tutti, seppure con sfumature diverse, si ergono (o tentano di ergersi) a fautori dell'esclusiva dipendenza dei caratteri, e dei costumi, delle nazioni da *causes morales* e, segnatamente, da fattori politico-culturali: cfr., in proposito, R. ROMANI, *National character and public spirit in Britain and France*, cit., cap. I («All Montesquieu's sons: the place of *esprit général*, *caractère national*, and *mœurs* in French political philosophy, 1748-1789»), pp. 19-62; e, relativamente alle critiche di Voltaire alla teoria montesquieuiana dei condizionamenti climatici, anche C. BORGHERO, *Libertà e necessità*, cit., pp. 139-143, e il nostro *Voltaire lettore e critico dell'«Esprit des lois»*, cit., pp. 177-181. Fuori della Francia, oltre ai giudizi contro il presunto determinismo climatico montesquieuiano espressi dal nostro Algarotti, ai quali s'è già fatto cenno (cfr. *supra*, nota 39), particolarmente rilevanti sono quelli formulati, seppure non come risposta diretta alle argomentazioni sviluppate nell'*Esprit des lois*, da D. HUME nel suo saggio *Of national characters* (1748) (sul quale vedi E. MAZZA, *David Hume e i caratteri nazionali*, «Materiali per una storia della cultura giuridica», 32 [2002], pp. 465-490, e L. TURCO, *Hume e Montesquieu*, in D. FELICE [a cura di], *Montesquieu e i suoi interpreti*, cit., t. I, pp. 50-56), dove si sottolinea il ruolo preponderante che avrebbero, nella formazione dei «caratteri nazionali», la convivenza sociale, l'organizzazione politica e anche «la povertà e la dura fatica», perché «degradano la mente della gente comune e la rendono inadatta a qualsiasi scienza e professione che richieda ingegno» (D. HUME, *I caratteri nazionali*, in E. MAZZA, *Falsi e cortesi*, cit., p. 82). Entro una prospettiva sostanzialmente analoga a quella di Montesquieu sembra muoversi, invece, tra gli altri, J.-L.L. BUFFON nella sua *Histoire naturelle* (1749 ss.): cfr., al riguardo, J. ROGER, *Buffon et la théorie de l'anthropologie*, in A.J. BINGHAM-V.W. TOPAZIO (a cura di), *Enlightenment studies in honour of Lester G. Crocker*, Oxford, Voltaire Foundation, 1979, pp. 261-262.

porto di continuità (o, comunque, di una *non totale discontinuità*) tra *physique* e *moral*, tra 'natura materiale' e 'natura umana' e, correlativamente, di una spiegazione della *varietà* della seconda *anche* sulla base dei rapporti in cui si trova la prima (e, più in generale, tra identità collettive e individuali, e ambiente fisico-geografico, oltre che storico-culturale), conserva⁵² un'indubbia validità, e oggi forse ancor più che nella seconda metà del XVIII secolo,⁵³ visti i significativi cambiamenti che sembra stiano intervenendo, in gran parte per responsabilità dell'uomo, nel sistema climatico e nell'assetto idrogeologico del pianeta e viste le continue grandi scoperte (e relative applicazioni) che ogni giorno vengono effettuate in nuovi importanti campi del sapere, quali in particolare quelli dell'ingegneria genetica e delle biotecnologie.

In fondo, il significato ultimo – o, se si preferisce, il messaggio più duraturo – di questo importante testo montesquieuiano, ci pare risieda proprio in questo, ovvero nel fatto che *tutto*, in qualche modo, *ci riguarda* o *ci condiziona*: le variazioni della temperatura atmosferica e il tipo di persone che frequentiamo; il regime dei venti e i libri (buoni o cattivi) che leggiamo; l'aria che respiriamo e i viaggi che intraprendiamo; le proprietà chimico-fisiche dei luoghi dove risiediamo e lo stile di vita che abbiamo adottato o che ci siamo autoimposto; la qualità dei cibi che mangiamo e il genere di professione che esercitiamo; in una parola, tutto ciò che appartiene, o si riferisce, al mondo tanto naturale quanto storico-culturale entro cui la sorte ci ha collocati, o che abbiamo scelto come nostra dimora.

4. CARATTERE DELLE NAZIONI, *SUBSISTANCE* E DECADENZA DEGLI STATI E DELLE CIVILTÀ

Alcune rapide considerazioni, per concludere, sulla definizione ultima della categoria di cui ci stiamo occupando, definizione proposta nel capitolo 4 («Che cos'è lo spirito generale») del libro XIX dell'*Esprit des lois*, «forse il

⁵² Senza peraltro nulla togliere ai gravi pregiudizi e luoghi comuni che, attraverso di essa, nell'*Essai* e in modo ancora più marcato e sistematico nell'*Esprit des lois*, il filosofo di La Brède riprende e rilancia, come, ad esempio, quello – cui s'è già fatto più volte cenno – di una radicale dicotomia tra Europa e Asia, e di una superiorità della prima sulla seconda; oppure l'altro, diverso ma analogo, di una sostanziale diversità, e superiorità, dell'Europa protestante su quella cattolica.

⁵³ Nel corso della quale, peraltro, il dibattito sul tema del rapporto *physique/moral* fu assai ampio, soprattutto in direzione dell'elaborazione di una *science de l'homme*: cfr., al riguardo, S. MORAVIA, 'Moral'-*'physique'*: *genesis and evolution of a 'rapport'*, in A.J. BINGHAM-V.W. TOPAZIO (a cura di), *Enlightenment studies in honour of Lester G. Crocker*, cit., pp. 163-174.

più importante di tutta l'opera»⁵⁴ e la cui stesura risale al 1740-43.⁵⁵ Essa si compone di due capoversi, ugualmente di grande rilievo, il primo dei quali recita:

Molte cose governano gli uomini (*Plusieurs choses gouvernent les hommes*): il clima, la religione, le leggi, le massime del governo, le tradizioni (*les exemples des choses passées*), i costumi (*les mœurs*), le usanze (*les manières*); da ciò si forma uno spirito generale, che ne è il risultato.⁵⁶

Due sono qui, a nostro avviso, i dati più significativi da rilevare. In primo luogo, il fatto che ci troviamo di fronte alla lista più ampia mai proposta da Montesquieu dei fattori che costituiscono o condizionano lo spirito generale (come si vede, sette fattori di contro ai sei elencati nell'*Essai*, vale a dire il «clima», le «leggi», la «religione», i «costumi [*mœurs*]», le «usanze [*manières*]» e «quella sorta di propagazione della maniera di pensare, dell'atmosfera e delle sciocchezze della Corte e della Capitale, che si diffondono tutt'intorno» [pp. 194-195]⁵⁷); in secondo luogo, che tale ampliamento non riguarda i fattori fisici, bensì solo quelli morali. Tra i primi è menzionato – come già nell'*Essai* – soltanto il «clima». Tuttavia – lo si è già evidenziato – tale termine (o concetto) è inteso, da Montesquieu, in un'accezione assai ampia, comprendente cioè non solo i fattori causali riferibili all'elemento 'aria', ma anche quelli riconducibili all'elemento 'terra'. Ora, quest'ultimo elemento, come anche gli altri del resto, è largamente riproposto nell'*Esprit des lois*, seppure con significati alquanto diversi e originali rispetto all'*Essai*. In effetti, un intero libro, il XVIII, è dedicato allo studio della «natura (*nature*)» o «qualità (*qualité*) del terreno»,⁵⁸ intese però non più come sua composizione fisico-chimica, bensì, da un lato, come fertilità/sterilità del suolo e sua conformazione pianeggiante o

⁵⁴ R. SHACKLETON, *Montesquieu. A critical biography*, cit., pp. 316-317.

⁵⁵ Cfr. R. SHACKLETON, *Montesquieu. A critical biography*, cit., p. 316.

⁵⁶ *EL*, XIX, 4: t. I, p. 329.

⁵⁷ Come si può vedere, tra i sette fattori elencati nel primo capoverso di *EL*, XIX, 4, scompaiono la «maniera di pensare (*façon de penser*)», l'«atmosfera (*air*)» e le «sciocchezze (*sottises*) della Corte e della Capitale» – che alludono palesemente all'enorme influsso che esercitavano, nella Francia sei-settecentesca, la reggia di Versailles e la città di Parigi – e vi sono aggiunti le «massime del governo», ossia i principi che ispirano e dirigono l'azione di coloro che guidano gli Stati e gli *exemples des choses passées* ovvero – come suggeriscono, ad es., S. COTTA nella sua edizione italiana dell'*Esprit des lois* (cit., t. I, p. 491) e R. ARON ne *Le tappe del pensiero sociologico* (cit., p. 58) – le «tradizioni». In definizioni precedenti o coeve all'*Essai*, i fattori enumerati da Montesquieu sono cinque: cfr., in proposito, le *pensées* nn. 542 e 854 menzionate nella nota 11.

⁵⁸ Tra i luoghi in cui Montesquieu adopera l'espressione «natura del terreno», vedi in particolare *EL*, XVIII (titolo) e XVIII, 1 (titolo): t. I, p. 302; tra quelli, invece, in cui utilizza «qualità del terreno», cfr. *EL*, I, 3 e XXI, 1: t. I, p. 13; t. II, p. 19.

montagnosa; dall'altro – secondo un'ottica non più di geografia *fisica*, ma di geografia *umana* – come modo in cui gli uomini agiscono, in rapporto alla «natura» del territorio ove vivono, per procurarsi «il sostentamento (*la subsistance*)». ⁵⁹ Se con i temi relativi alla fertilità/sterilità e alle caratteristiche orografiche del suolo Montesquieu ha modo di rafforzare – come s'è già evidenziato nel capitolo I – la sua tesi circa la radicale diversità tra Asia (costituita, a suo giudizio, di territori prevalentemente fertili e pianeggianti) ed Europa (costituita, invece, di territori in prevalenza sterili e montagnosi); con quello relativo ai *modi di sostentamento* o di *nutrizione*, egli introduce nella sua teoria un elemento di grande novità, solo raramente colto dagli interpreti ⁶⁰ e che avrà una notevole influenza soprattutto presso alcuni tra i più noti esponenti dell'Illuminismo scozzese (Smith, Robertson, Ferguson, Millar, ecc.). ⁶¹ Tale novità risiede nella circostanza che tra i tanti fattori da cui dipendono le leggi v'è anche quello – fondamentale al pari di altri – ⁶² rappresentato dai modi di sostentamento o di nutrizione, e più in specifico che il «codice» o *corpus* delle prime varia col progredire dei secondi, ovvero che occorre un codice/*corpus* di leggi «più esteso» per un popolo dedito al *commercio* che per un altro dedito all'*agricoltura*, uno «più vasto» per un popolo dedito all'*agricoltura* che per un altro che vive di *pastorizia* e uno «più ampio» per quest'ultimo che per un popolo che vive di *caccia*:

Le leggi – scrive esattamente Montesquieu in XVIII, 8 – hanno uno strettissimo rapporto (*un très grand rapport*) con il modo in cui i diversi popoli si procurano il sostentamento (*avec la façon dont les divers peuples se procurent la subsistance*). È necessario un codice di leggi più esteso (*un code des lois plus étendu*) per un popolo de-

⁵⁹ *EL*, XVIII, 8: t. I, p. 307.

⁶⁰ Tra le eccezioni, segnaliamo in particolare S. LANDUCCI, *I filosofi e i selvaggi*, cit., pp. 409-428, 437 ss.; ID., *Montesquieu e l'origine della scienza sociale*, Firenze, Sansoni, 1973, pp. 27-28, 41; S. RORTA, *Il pensiero francese da Bayle a Montesquieu*, cit., p. 229; C. SPECTOR, *Montesquieu. Pouvoirs, richesses et sociétés*, cit., pp. 248 ss.; S. SEBASTIANI, *L'«Esprit des lois» nel discorso storico dell'Illuminismo scozzese*, in D. FELICE (a cura di), *Montesquieu e i suoi interpreti*, cit., t. I, p. 214 e *passim*.

⁶¹ Cfr., in proposito, S. LANDUCCI, *Montesquieu e l'origine della scienza sociale*, cit., pp. 28-31; C. SPECTOR, *Montesquieu. Pouvoirs, richesses et sociétés*, cit., pp. 252-267; e, soprattutto, S. SEBASTIANI, *L'«Esprit des lois» nel discorso storico dell'Illuminismo scozzese*, cit., *passim*.

⁶² Non 'più fondamentale' di altri, come sembra ritenere, invece, S. LANDUCCI, *Montesquieu e la scienza della società*, cit., p. 41, suggerendo così, di fatto, una sorta di prefigurazione della tesi marxiana secondo cui «[i]l modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il processo sociale, politico e spirituale della vita» (K. MARX, *Prefazione a Per la critica dell'economia politica* [1859], Roma, Editori Riuniti, 1969², p. 5): una tesi, questa, totalmente estranea a Montesquieu, per il quale non esiste un fattore privilegiato, ultimo o determinante del processo sociale, ma sono vari, presso i diversi popoli della terra, i fattori che possono di volta in volta prevalere sugli altri. Cfr. *infra*.

dito al commercio e alla navigazione che per un altro il quale si accontenta di coltivare le proprie terre. Ci vuole un codice più vasto (*plus grand*) per quest'ultimo che per un altro il quale vive di pastorizia. Ce ne vuole uno più ampio (*plus grand*) per questo che per un popolo che vive di caccia.⁶³

Orbene, se questa accezione, per così dire, 'allargata' del termine (o concetto) di clima – includente in particolare anche i modi di *subsistance* ovvero *le forme di produzione della vita materiale* – è fondata, come crediamo che sia,⁶⁴ allora risultano scarsamente convincenti le critiche rivolte sovente a Montesquieu di aver trascurato o addirittura ignorato, nell'elencazione degli elementi causali dell'*esprit général*, il fattore economico.⁶⁵ Per giunta, se si considera che i quattro libri di cui si compone la IV parte dell'*Esprit des lois* – dedicati, rispettivamente, al commercio (libri XX-XXI), alla moneta (libro XXII) e alla popolazione (libro XXIII) – costituiscono, nel loro insieme, «un vero e proprio trattato di economia politica»,⁶⁶ allora appare non del tutto esagerata, o comunque assai meno esagerata di quanto si voglia far credere,⁶⁷ l'affermazione di John M. Keynes secondo cui Montesquieu è stato «il più grande economista francese, colui che è legittimo porre a confronto con Adam Smith e che supera i fisiocratici di cento cubiti per l'acume, la chiarezza

⁶³ *EL*, XVIII, 8, p. 307. Senza entrare troppo nei dettagli dello schema abbozzato qui da Montesquieu e sviluppato nei capitoli immediatamente successivi del libro XVIII – ciò che esula dagli intenti del presente lavoro – ci limitiamo a segnalare che, per il filosofo francese, nelle società economicamente meno evolute – ovvero tra i popoli cacciatori (o «selvaggi») e tra i popoli pastori (o «barbari») – è sviluppato soprattutto il diritto delle genti o diritto internazionale, mentre tra quelle economicamente più avanzate – vale a dire tra i popoli dediti all'agricoltura e al commercio, presso i quali esistono la proprietà privata e l'uso della moneta, che generano forti squilibri sociali e accrescono «le diverse maniere di essere malvagi da parte degli uomini» (XVIII, 16: t. I, p. 311) – sono ampiamente sviluppati anche il diritto «civile» (o privato) e quello «politico» (o pubblico). Col complicarsi (o evolversi) del modo di procurarsi il sostentamento o delle forme di produzione della vita materiale, aumenta, dunque, anche il *code des lois*, il 'volume' della legislazione.

⁶⁴ Tra gli studiosi che condividono un'analogia ipotesi interpretativa circa un'accezione 'allargata' del concetto montesquieuiano di clima – comprensiva cioè anche di quelli che, in *EL*, I, 3, sono chiamati i «generi di vita (*genre de vie*) dei popoli [...], siano essi agricoltori, cacciatori o pastori» (t. I, p. 13; corsivi nostri) – vedi in particolare L. LANDI, *L'Inghilterra e il pensiero politico di Montesquieu*, cit., pp. 29-31 e note 14-15; S. SEBASTIANI, *L'«Esprit des lois» nel discorso storico dell'Illuminismo scozzese*, cit., p. 216.

⁶⁵ Tra i sostenitori di queste critiche, cfr., ad es., L. ALTHUSSER, *Montesquieu*, cit., p. 63 (sulla cui posizione teorica vedi le argomentazioni critiche sviluppate da L. LANDI, *L'Inghilterra e il pensiero politico di Montesquieu*, cit., pp. 30-31, nota 15) e C. MORILHAT, *Montesquieu. Politique et richesses*, cit., pp. 46-47, 53 e 56.

⁶⁶ R. DERATHÉ, *Introduction*, in *EL*, t. I, p. XXXVII.

⁶⁷ Cfr., in proposito, L. LANDI, *L'Inghilterra e il pensiero politico di Montesquieu*, cit., p. 31 e nota 16; S. ROTTA, *Demografia, economia e società in Montesquieu*, cit., p. 240.

delle idee e il buon senso (qualità che tutti gli economisti dovrebbero possedere)».⁶⁸

Veniamo ora al secondo capoverso di XIX, 4. Esso afferma:

A misura che, in ogni nazione, una di queste cause (*causes*) agisce con più forza (*agit avec plus de force*), le altre le cedono in proporzione. La natura e il clima dominano quasi esclusivamente sui selvaggi; le usanze governano i Cinesi; le leggi tiranneggiano il Giappone; i costumi davano un tempo il tono (*le ton*) a Sparta; le massime del governo e i costumi antichi lo davano a Roma.⁶⁹

Anche qui i dati più significativi da rilevare ci sembrano essenzialmente due. Il primo è che non tutti i fattori che costituiscono lo spirito generale agiscono con la medesima forza nelle differenti situazioni. Ogni nazione risente in misura diseguale dei condizionamenti geoclimatici e storico-culturali, sicché in ciascuna di esse uno dei fattori (o «cause») acquista una prevalenza sugli altri (*agit avec plus de force*) e caratterizza l'intero spirito della nazione. Donde discende il carattere di *totalità dinamica e gerarchicamente strutturata* della categoria in questione (via via che una delle sue componenti predomina – o, come si esprime Montesquieu con un'efficace immagine musicale, «dà il tono» –,⁷⁰ le altre le si subordinano o, ricorrendo ancora all'immagine musicale, si accordano con essa).⁷¹

Il secondo – già chiaramente enunciato nell'*Essai* e qui riproposto, come s'è notato più sopra, in modo altrettanto esplicito – è che l'influsso dei fattori

⁶⁸ J.M. KEYNES, «Préface pour l'édition française», in *Théorie générale de l'emploi, de l'intérêt, et de la monnaie* (1939), traduit de l'anglais par J. de Largentaye, Paris, Payot, 1955, p. 12. Com'è noto, la prima edizione in lingua originale dell'opera di Keynes è del 1936. Sul pensiero economico di Montesquieu, oltre agli studi già segnalati di Morilhat e di Rotta, vedi anche E. PII, *Montesquieu e l'«esprit de commerce»*, in D. FELICE (a cura di), *Leggere l'«Esprit des lois»*, cit., pp. 165-201; C. LARRÈRE, *Montesquieu on economics and commerce*, in D.W. CARRITHERS-M.A. MOSHER-P.A. RAHE (a cura di), *Montesquieu's science of politics. Essays on «The Spirit of Laws»*, cit., pp. 335-374; EAD., *Montesquieu: noblesse et commerce. Ordre social et pensée économique*, in A. ALIMENTO-C. CASSINA (a cura di), *Il pensiero gerarchico in Europa, XVIII-XIX secolo*, Firenze, Olschki, 2002, pp. 31-48.

⁶⁹ *EL*, XIX, 4: t. I, p. 329.

⁷⁰ Il termine «tono» è adoperato dal *Président* già nel frammento *De politique*, facente parte di un perduto *Traité des devoirs* (1725) (in *OC*, III, p. 169); e poi, di nuovo, nella *pensée* n. 854, già menzionata e risalente – secondo R. SHACKLETON, *Montesquieu. A critical biography*, cit., pp. 316-317 – agli anni 1733-38.

⁷¹ È quanto emerge anche dalla già citata *pensée* n. 542, dove, tra l'altro, si osserva: «Queste cose [ossia i fattori causali che entrano a costituire l'*esprit général*] hanno tutte un rapporto reciproco le une con le altre (*un rapport mutuel les unes aux autres*). Se ne cambiate una, le altre seguono [...] lentamente [...]» (*OC*, vol. II, p. 184). Sul carattere di «totalità» dello spirito generale, sul quale già Hegel ebbe a richiamare con forza l'attenzione (cfr. i suoi *Lineamenti di filosofia del diritto*, cit., *Introduzione*, § 3, p. 22), vedi, tra i tanti, S. LANDUCCI, *Montesquieu e l'origine della scienza sociale*, cit., pp. 26-28; C. BORGHERO, *La politica e la storia*, in P. ROSSI-C.A. VIANO (a cura di), *Storia della filosofia*, vol. 4: *Il Settecento*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 222, 226-227; Id., *Libertà e necessità*, cit., p. 153.

fisici s'attenua col progredire della civiltà ovvero che i fattori morali prendono progressivamente il sopravvento a misura che ci si allontana dalla condizione primitiva dell'umanità, rappresentata per Montesquieu dai popoli «selvaggi», i quali praticano, a suo giudizio, il più elementare modo di procurarsi il sostentamento, vale a dire la caccia e la raccolta dei frutti che la terra spontaneamente produce.⁷² Ciò non vuol dire, tuttavia, che l'azione dei fattori fisici scompaia o venga meno del tutto. Coerentemente con la sua visione dualistica dell'uomo, il filosofo di La Brède – lo si è già osservato – sottolinea la costante 'compresenza', seppure in differenti proporzioni, di entrambi i tipi di fattori causali *anche* presso i popoli e le *nations policées* o, se si preferisce, più distanti da quelli cosiddetti 'primitivi'. Nessun abbozzo o schema di progresso indefinito o irreversibile è, dunque, rinvenibile nei suoi scritti.⁷³ Al contrario, si riscontra in essi la tesi per cui sia l'*esprit général* sia i sistemi giuridico-politici sono destinati inevitabilmente a finire, a tramontare.⁷⁴ È quanto Montesquieu afferma, a proposito del primo, nel frammento *De la politique* (1725), là dove scrive che così come una «catena di cause infinite» fa sorgere e dominare tale *esprit*, del pari lo fa declinare «fino alla totale distruzione (*jusques à la totale destruction*)»;⁷⁵ a proposito dei secondi, soprattutto nelle *Considérations sur les Romains*, con la categoria ermeneutica – peraltro contenuta già *in nuce* nell'asserzione testé riferita del *De la politique* – della «grandezza (*grandeur*)» e della «decadenza (*décadence*)». Per cui se è vero che può verificarsi – ma solo, lo si è rilevato in precedenza, per quanto concerne la storia dell'Occidente, essendo l'Oriente condannato ad un'immutabilità eterna⁷⁶ – un percorso dalla «barbarie» del dispotismo alla «civiltà» del governo moderato o libero,⁷⁷

⁷² Oltre al cap. 8 del libro XVIII dell'*Esprit des lois*, già citato, vedi anche, in proposito, i capp. 9-14 dello stesso libro. Sul tema dei «selvaggi» in Montesquieu, cfr. C. LARRÈRE, *Montesquieu et les sauvages*, in *L'ethnologie à Bordeaux. Hommage à Pierre Métais*, Bordeaux, Publications de l'Université de Bordeaux II, 1995, pp. 59-68.

⁷³ Un tale schema è invece ben presente, com'è noto, nelle teoria *stadiale* elaborata, a partire da Montesquieu, dagli illuministi scozzesi, come Smith, Millar, Stewart, Lord Kames, ecc., sui quali vedi S. SEBASTIANI, *L'«Esprit des lois» nel discorso storico dell'Illuminismo scozzese*, cit., pp. 221 ss. Sebastiani insiste giustamente anche – come avevano fatto in precedenza, tra gli altri, S. LANDUCCI, *Montesquieu e l'origine della scienza sociale*, cit., p. 30 e J. STAROBINSKI, *Montesquieu*, cit., p. 100 – sull'assenza di un simile schema in Montesquieu.

⁷⁴ Evidenzia assai bene questo aspetto del pensiero montesquieuiano S. COTTA nel suo *Il pensiero politico di Montesquieu*, cit., pp. 13-14 e 16-18, dal quale abbiamo tratto vari spunti di riflessione per queste nostre considerazioni conclusive.

⁷⁵ *De la politique*, in *OC*, III, p. 169.

⁷⁶ Cfr. *supra*, cap. II, pp. 85-86 e note 44-46.

⁷⁷ Sull'associazione dispotismo/«barbarie» e governo moderato o libero/«civiltà», vedi, ad es., *LP CXXXVI*, pp. 287-288 e, per un commento, il nostro *Oppressione e libertà*, cit., pp. 174-175.

dall'oppressione alla libertà, è altrettanto vero che può accadere l'inverso. È ciò che, secondo Montesquieu, dimostrano, per l'antichità, soprattutto la lunga vicenda costituzionale di Roma (passata dalla «tirannide» di Tarquinio il Superbo alla libertà del periodo della repubblica democratica e dalla libertà repubblicana al «dispotismo militare» terminale degli imperatori⁷⁸), e per l'età moderna, l'Inghilterra settecentesca, il cui mirabile sistema politico perderà anch'esso, al pari di altri grandi Stati della storia, la sua libertà: «Poiché tutte le cose umane hanno un termine (*Comme toutes les choses humaines ont une fin*) – dichiara infatti il *Président* nelle battute conclusive di XI, 6 –, lo Stato [inglese] del quale parliamo perderà la sua libertà, perirà (*perdra sa liberté, il périra*). Roma, Sparta e Cartagine sono pur perite. Questo Stato perirà quando il potere legislativo sarà più corrotto di quello esecutivo»,⁷⁹ ovvero quando verrà meno – come egli dirà in un abbozzo di lettera – la devozione al bene pubblico della «classe media (*état moyen*)», e cioè quando l'intero corpo elettorale sarà corrotto.⁸⁰

Assai profondo è, dunque, in Montesquieu il senso della finitudine delle *choses humaines*. Diversamente dai «ricorsi» di Vico, il destino ultimo delle forme politiche e delle civiltà non è per lui quello del loro rinnovarsi nel modo della *ciclicità*; «bensì quello, tragico – come è stato acutamente osservato –, della definitiva scomparsa delle loro concretizzazioni storiche». ⁸¹ Ciò ovviamente non vuol dire affatto che altri Stati e altre civiltà – così come pure altri *esprits généraux* – non torneranno a sorgere e a prosperare (o che in Europa e, più in generale, in Occidente – stante le loro

⁷⁸ Cfr. *supra*, cap. II, pp. 79-82 e il nostro *Oppressione e libertà*, cit. pp. 187-198. Di «dispotismo militare (*despotisme militaire*)» degli imperatori romani, Montesquieu parla, ad es., in *EL*, VI, 15: t. I, p. 100.

⁷⁹ *EL*, XI, 6, p. 179. Seppure in modo più sfumato, Montesquieu ribadisce questa sua convinzione sull'inevitabile fine del sistema politico inglese anche nella sua lettera di risposta a quella di William Domville del 4 giugno 1749, nella quale quest'ultimo lamenta la degenerazione della libertà inglese in licenza (*notre liberté est tournée en licence*) e prevede una prossima e rapida decadenza del suo Paese (in *OC*, III, p. 1235): «Credo tuttavia che in Europa l'ultimo anelito di libertà verrà da un inglese; credo persino che voi ritarderete la rapidità della caduta intera delle altre nazioni» (Montesquieu a Domville, 22 luglio 1749, in *OC*, III, p. 1245). Com'è noto, pure Rousseau, tra gli altri, è convinto della fine inevitabile degli Stati: «Se Sparta e Roma sono perite – scrive nel *Contrat social* (III, 11) –, quale Stato può sperare di durare per sempre?» (*Euvres complètes*, cit., vol. III, p. 424).

⁸⁰ Cfr. P 1960, in *OC*, II, pp. 593-594; e, sul punto, S. ROTTA, *Il pensiero francese da Bayle a Montesquieu*, cit., p. 224; L. LANDI, *L'Inghilterra e il pensiero politico di Montesquieu*, cit., pp. 304 ss.; P.A. RAHE, *Forms of government: structure, principle, object, and aim*, in D.W. CARRITHERS-M.A. MOSHER-P.A. RAHE (a cura di), *Montesquieu's science of politics. Essays on «The Spirit of Laws»*, cit., pp. 94-97.

⁸¹ S. COTTA, *Il pensiero politico di Montesquieu*, cit., p. 21. Cfr. anche U. ROBERTO, *Montesquieu, i Germani e l'identità politica europea*, cit., pp. 321-322.

caratteristiche geografiche e storiche – non rifiorirà la libertà di contro all'oppressione), ma si tratterà appunto di *altri* Stati e di *altre* civiltà (o di altri *esprits généraux*), i quali anch'essi un giorno, come tutte le *cose umane*, avranno termine, per essere a loro volta sostituiti, ancora, da *altri* Stati e da *altre* civiltà.